



CASE PRIMA AI “MILANESI” VOTO SOLO A CHI E’ CITTADINO ITALIANO

**di Pier Gianni Prosperini Consigliere Regionale di A.N.
e di Carla De Albertis Consigliere Comunale di A.N.**

Sono due principi che costituiscono un caposaldo della nostra linea politica e ci vedono scontrare frontalmente con la sinistra “buonista” e quindi “disfattista”, ma anche con quella frangia “sfrangiata” presente tra gli alleati.

Cominciamo dalla “casa prima ai milanesi”: lo riteniamo un atto di giustizia nei confronti di chi, avendo risieduto e lavorato nella nostra città per anni non deve vedersi sorpassare dall’ultimo venuto, nero bianco o birulò che sia.

Non si cominci a blaterare di razzismo “etnico, religioso, epidermico e quant’altro”. Non è così.

Quando la coperta è corta si devono stabilire criteri e priorità.

Tra questi quello di un certo numero di anni di residenza a Milano rende un po’ di giustizia a “vecchi” milanesi (senza distinzione di coloro, razza o religione) troppo spesso sorpassati dall’ultimo immigrato arrivato.

E’ per questo che con “decisione” ho chiesto l’inserimento nell’ “Ordine del Giorno”, presentato dalla maggioranza a Palazzo Marino, della richiesta alla Regione di adeguare gli attuali requisiti per l’accesso ai bandi ERP prevedendo una residenza comprovata di 10 anni (n.d.r. Carla De Albertis). La mia posizione unita a quella della Lega ha permesso di arrivare al compromesso di 4 anni.

In Regione ora riproporrò (n.d.r. Pier Gianni Prosperini) il limite di 10 anni di residenza e la definizione di nuovi parametri che includano quella fascia di cittadini di reddito medio-basso attualmente esclusi dai bandi.

Passando al secondo argomento, la sinistra propone di far votare alle amministrative anche gli stranieri residenti da 5 anni a Milano e quindi non cittadini italiani.

Noi siamo contrari e ribadiamo che il voto debba essere legato alla cittadinanza italiana.

Ci pare questa la solita manovra “acchiappa voti” della sinistra che ormai ondeggia solo tra “no global”, “disobbedienti”, “sabotatori” ed “immigrati”.

Il voto è l’ultimo problema degli immigrati che spesso non votano neanche a casa loro. E noi votiamo a casa loro? Un po’ di reciprocità ogni tanto non guasta.

Quanto poi alle richieste della sinistra che vuole consulte di immigrati ed “extra-consiglieri” da affiancare agli eletti, diciamo: i Consolati e le Ambasciate non sono forse organi competenti a dialogare con le nostre istituzioni?

Anche qui non è razzismo, non è xenofobia, non è fanatismo religioso o quant’altro: massimo rispetto per chi risiede, lavora e rispetta le nostre leggi e regole.

Quando sarà il momento, se diventerà cittadino italiano, voterà.